

# ORA È OUT

LA QUARTA  
DIMENSIONE  
DELLA  
CULTURA

*presenta*

## COME MI VESTO

*con il contributo di*



*in collaborazione con*



*un progetto realizzato da*



*con il patrocinio di*



*in collaborazione con*



*media partnership*





<b>Come mi vesto</b>	<b>4</b>
<b>Storia di una camicetta</b> di Carla Bossola	<b>6</b>
<b>Ho 40 anni</b> di Paola Grasso	<b>8</b>
<b>Veloso</b> di Sara Scalera	<b>10</b>
<b>Cameltoe</b> di Marina Consoli	<b>12</b>
<b>La mantella a triangolo</b> di Lorena Ercolani	<b>15</b>
<b>La giacca di zia</b> di Maria Fibbi	<b>16</b>
<b>Schiena scoperta</b> di Doriana Licusati	<b>16</b>
<b>Rossetto rosso fuoco</b> di Anita	<b>18</b>
<b>Nella scatola rossa</b> di Marta Rivaroli	<b>20</b>
<b>Top nero</b> di Sofia Gerosa	<b>22</b>
<b>Cappello di strega</b> di Chiara Macale	<b>27</b>

## Come mi vesto

*laboratorio di scrittura al femminile.*

*condotto da Emilia Martinelli e Tiziana Scrocca*

Come mi vesto? E intanto la sfilata avviene puntualmente davanti allo specchio dove niente sembra starci bene, dove forse, cerchiamo solo qualcosa che faccia sentire la nostra pelle a proprio agio. L'abito a volte è scudo, forza, ma anche vanto, status. Quanto le donne sono condizionate nel vestirsi dallo sguardo esterno? Questa la domanda posta dalle autrici a 11 donne, nel laboratorio di scrittura, svoltosi nell'autunno 2023, all'interno del festival "ORA è QUI. La quarta dimensione della cultura" I edizione.

Il percorso si è avvalso di spunti giornalistici, di cronaca e letterari (in particolare fiabe) e ha permesso a 11 donne attrici, o semplicemente appassionati e curiose, di confrontarsi con la scrittura. Il tema al centro del lavoro: La violenza di genere, il contrasto alla violenza, ma anche le parole violente, la paura e il conseguente coraggio che ogni donna prova ogni volta che esce per strada.

"QUESTA PAURA E' VERA, COME PUO' CAPIRLO CHI NON LA VIVE? [...] Potrei raccontare il mio anno e mezzo a Roma attraverso il modo in cui è cambiato il mio armadio: sono arrivata che mi vestivo come Jessica Rabbit e l'ultimo mese mi sono ritrovata a vestirmi come un pescatore del Baltico a maggio. Maglioni ampi per nascondere le forme del seno e niente più tacchi, solo scarpe basse per essere più rapida e sicura per correre in caso di pericolo" Michela Murgia

Questi, altri spunti e anche i vissuti delle partecipanti, delle conduttrici, sono stati la scintilla della scrittura drammaturgica, realizzata da 11 donne meravigliose, di età e contesti sociali differenti. Un cerchio di donne capace di dar voce alle paure, al coraggio, alle ferite, alle rinascite, e ad ogni pensiero e riflessione utile al ripensarsi singolarmente e insieme, non per escludere gli uomini, anzi per ripensare ad una società in cui ognuno è parte dell'altro, e dove non è il genere a definire una persona, ma la persona stessa a definirsi.

Il percorso e ha prodotto:

- Gli 11 racconti, storie, che potete leggere di seguito, e che sono state pubblicamente lette a dicembre 2023, all'interno del Festival "Ora è qui. La quarta dimensione della Cultura" edizione I.
- Uno spettacolo itinerante di 11 fiabe ispirate alle "Fiabe italiane" di Italo Calvino e ad alcune fiabe di Charles Perrault, riscritte dalle partecipanti, dove le protagoniste vogliono prendere la parola e si raccontano in prima persona, senza farsi raccontare. Lo spettacolo è stato portato in scena all'interno del Festival Fuori Posto (luglio 2024- XII edizione) e del Festival Prendi Posto (ottobre 2024-I edizione).



- COME MI VESTO, uno spettacolo scritto da Emilia Martinelli e Tiziana Scrocca, la cui ricerca è partita proprio da questo intimo e intenso cerchio di donne, portato in prima nazionale alla Casa di Reclusione di Rebibbia Maschile a novembre 2024, all'interno del Festival "ORA è QUI. La quarta dimensione della cultura" II edizione. Un affresco ironico e crudele, uno "svestirsi" da pregiudizi ed etichette altrui, per tuffarsi finalmente nella propria pelle, attraversando e rielaborando le fiabe popolari quali archetipi di un immaginario del mondo femminile.

## Storia di una camicetta

di Carla Bossola

E' già da un bel po' che sono chiusa qui dentro... Purtroppo, devo solo aspettare. Che cosa? Che qualcuno mi tiri fuori dall'armadio! No, non sono uno scheletro, sono quello che viene chiamato un "capo di abbigliamento", più precisamente una camicetta estiva, bianca, a maniche corte, di cotone leggero, con i bottoni di madreperla; lungo i bordi del colletto c'è un elegante orlo a giorno. Non per vantarmi, ma sono fatta apposta per andare a spasso! E sono orgogliosa di affermare che sono stata fatta in casa, con una macchina Singer a pedale, nell'anno del Signore 1953, l'anno della morte di Stalin e dell'incoronazione della regina Elisabetta, tanto per intenderci!

Ma non divaghiamo... Chi mi indossava, nel 1953? Una simpatica ragazza con i capelli castani e gli occhi verdi, e tutte le mattine ci scapicollavamo giù di corsa, nonostante i tacchi delle sue scarpe décolleté, lungo una lunga, ripida scalinata, per arrivare alla stazione ferroviaria, giusto in tempo per prendere il treno, carrozza di seconda classe. Anch'io ero una pendolare. I compagni di lavoro le tenevano volentieri il posto e, ancora con il fiatone, la ragazza con gli occhi verdi si sedeva, sorridendo. Anch'io, che ero solo la sua

camicetta, capivo che era contenta di stare in mezzo agli altri. Un collega anziano, che comprava il giornale tutte le mattine, glielo passava con aria complice e, tra una chiacchiera e un commento ai titoli, arrivava il momento di scendere dal treno e di avviarci verso l'ufficio.

Iniziava una lunga giornata di lavoro per la ragazza dagli occhi verdi. Per prima cosa doveva mettersi, secondo il regolamento, un grembiule nero con il colletto bianco : tutte le centraliniste lo indossavano. E io, con i miei bei bottoncini di madreperla e il mio colletto con l'orlo a giorno, passavo ore e ore sotto quella palandrana! La ragazza, però, accettava senza troppi problemi l'impaccio triste di quel grembiule uguale per tutte: per essere indipendenti, per avere uno stipendio, sia pure modesto, bisognava indossarlo.

Del resto, in quegli anni, anche a scuola, non solo alle medie, ma addirittura alle superiori, le ragazze avevano un grembiule nero. Perché, poi? Per un sogno socialista in cui tutte fossero vestite uguali, senza distinzione di classe, o per non attirare l'attenzione di quello che un tempo veniva chiamato "il sesso forte"? Mi sembra più probabile la seconda ipotesi... E poi io penso anche che questo grembiule nero, il mio nemico, voleva lanciare un messaggio: "Non puoi fare di testa tua, non puoi fare come ti pare! La società impone delle regole!".

Ma senti questa: una mattina un dirigente entra nella stanza delle centraliniste, sedute al loro lavoro, si avvicina alle mie spalle e con un'aria da lumacone comincia ad alitare sul mio bel colletto. E la ragazza dagli occhi verdi? Gli ha detto a voce alta e chiara, davanti a tutti, di smettere di molestarla! Aveva carattere, la ragazza dagli occhi verdi! E poi? A farla breve, un impiegato con la sua brava giacca e cravatta ha cominciato a farle gli occhi dolci. Tra un sorriso, uno scherzo, un caffè, hanno iniziato a frequentarsi.

Un giorno d'estate sono stata testimone di un fatto strano: prendevo il sole con la mia proprietaria sulla panchina di un giardino pubblico, e vicino a noi c'era il suo fidanzato. E poi si sono baciati, una cosa che fanno tutti gli esseri umani! Ma chi vedo avvicinarsi, a muso duro? Un vigile che dice che sono "atti contrari alla decenza", un concetto un po' oscuro per me che sono una camicetta! Ma non è finita lì: il fidanzato della ragazza dagli occhi verdi ha dovuto tirare fuori dalla tasca il portafogli e pagare una multa!

Forse anche per evitare altre multe, penso io, hanno deciso di sposarsi, e quindi ho cambiato casa ed armadio. Ma qui viene il bello: secondo il regolamento aziendale, una ragazza che si sposava non poteva mantenere il suo posto di lavoro. Da un giorno all'altro la ragazza dagli occhi verdi era diventata una casalinga, una donna di casa, come si dice. Ed io, molto più spesso di prima, chiusa nell'armadio. Non avevamo neanche più il diversivo delle chiacchierate sul treno, che ci piacevano tanto! La ragazza dagli occhi verdi, mentre puliva la casa o girava con il cucchiaino di legno il sugo di pomodoro, ogni tanto sospirava...

Era così per molte donne: la lavoratrice che si sposava veniva licenziata, in moltissime aziende c'era quella che si chiamava la "clausola del nubilato". Solo nel 1963, erano gli anni del boom, una nuova legge ha dichiarato illegali i licenziamenti delle donne che si sposavano. Nello stesso anno un'altra legge ha dato alle donne la possibilità di accedere a carriere che erano loro precluse, come quella di magistrato. Il mondo cominciava a cambiare, ma purtroppo non è ancora cambiato abbastanza, lo so anch'io che sono solo una vecchia camicetta!

E adesso, che vita faccio? La ragazza dagli occhi verdi non c'è più, ma ogni tanto mi tira fuori dall'armadio sua figlia. Anche lei ha gli occhi verdi. Mi indossa, perché non le piace seguire le mode: meglio così, per me!

Poco tempo fa, insieme a lei, sono andata a vedere una mostra fotografica sull'Italia di ieri, si intitolava "Anni interessanti". Ci siamo fermate a lungo davanti a tre fotografie. Nella prima, del 1961, una distinta signora manifestava contro il licenziamento a causa del matrimonio, quello di cui vi parlavo prima. Sul suo cartello si leggeva: "Il matrimonio per la Costituzione è il fondamento della famiglia, per la Chiesa è un sacramento, per i padroni di questa banca è una colpa". Un'altra foto era del 1966, c'era una ragazza dai lunghi capelli neri e dall'atteggiamento pensoso, Franca Viola, la giovane siciliana che per prima, dopo avere subito la violenza del suo rapitore, rifiutò di sposarlo, di sistemare le cose, come si diceva allora, con le nozze riparatrici. Infine, ho visto una foto degli anni Settanta, tante donne e un cartello: "Non vogliamo più essere la costola di Adamo". Hanno ragione, no?

## Ho 40 anni

di Paola Grasso

Ho 40 anni e non ho un corpo.  
 Non ho un corpo perché - è buffo - ma nessuno lo vede più.  
 Ho 40 anni e, da quando li ho, sono scomparsa.  
 Proprio scomparsa a me stessa,  
 Non ho i sorrisi malevoli della giovinezza addosso.  
 e non ho i volti pietosi della vecchiaia che mi sovrastano.  
 Non sono più quello né ancora quell'altro.  
 Non ho un negozio per gli abiti ed è un peccato perché mi piaceva comprarli, colorati e di tutti gli stili  
 Ora nel mio armadio è calato un grigio nuvoloso, piatto e uniforme.  
 Le gonne troppo corte, ti prego che le ginocchia a vista sono sgradevoli.  
 Lunghe meglio di no, lo stile gitano non è adeguato.  
 Strette io eviterei perché sottolineano i fianchi.  
 Puoi optare per un pantalone, vai sul sicuro, sul classico, largo morbido scivolato, vita bassa no che non sei una ragazzina, vita alta lo mettono le influencer, cerca un pantalone classico, normale, modello base.  
 Puoi mettere anche un cardigan ma non troppo lungo perché sei così bassina tu.  
 O anche una camicetta che è sempre carina, ma non con tutti quei volant fru-fru.  
 Ecco con il tailleur non sbagli mai, certo perdi completamente di femminilità così.  
 Il maglioncino, sì, bello morbido in cachemire, quanto costa eh, certo è anonimo, non ha proprio personalità, non ha stile, non ti evidenzia i punti giusti - ti copre, giusto quello fa.  
 Non ho nemmeno un negozio per le scarpe, non so se vanno messe basse per comodità oppure alte per slanciare.

Non ho nemmeno luoghi da frequentare.  
 A ballare, suavia ma non ti vedi.  
 A bere, sì che poi ti tieni il mal di testa per due giorni.  
 A cena fuori per stare in mezzo ai 50enni che trovano ormai nel cibo l'unica consolatoria soddisfazione.

Ecco io non so proprio dove sentirmi intera.  
 Non sono mamma.  
 Non sono ragazza.  
 Non sono anziana.  
 Non sono in menopausa.  
 Non ho l'età per studiare né per essere precaria a lavoro.  
 Non ho l'età per sognare e dovrei aver tutta la vita già progettata.  
 A volte mi fanno sedere sulla metropolitana. A volte lascio io il posto a qualcuno.  
 NON SONO – questo l'ho capito, ma cosa sono non lo so.

A 40 anni c'è chi si sposa,  
 chi ha già due figli e chi ha un cane o un gatto,  
 chi divorzia e chi vive con le sue passioni.



con il contributo di

ROMA



in collaborazione con

SIAE  
DALLA  
PARTE  
DI CHI  
CREA

un progetto realizzato da



FUORICONESTO



E così io continuo a non capire, non sapere dove mettere questo corpo,  
come abbinarlo,  
a cosa appartenere,  
e, soprattutto, come amare.



## Veloso

di Sara Scalera

Mi chiamo Veloso,

Sono nato in Spagna ma ci siamo subito spostati in Italia. Sono fatto di un tessuto setoso, un

gigantesco foulard cucito a mo' di kaftano. Sono di un verde bosco intenso che vira in alcuni punti ad un vinaccia e poi a un violaceo. Un tripudio di colori affascinanti. Ah, ho una particolarità, sto meravigliosamente bene su tutti i corpi. Ho detto tutti.

Dicevo, sono setoso e meraviglioso ma resto umile però, perché sono di poliestere.

Per cui mi puoi lavare in lavatrice, mi asciugo facilmente e trattengo bene i profumi che ti vaporizzi addosso. Ho una scollatura elegante e sensuale e le maniche...non ho proprio delle maniche ma vado bene sulle braccia e, a seconda di come ti muovi, mi sposterò.

Solitamente mi indossano con una sottoveste nera. Tutte.

Dicevo, scendo morbido come un velo fino alla vita e senza stringere mi adagio impercettibile su qualunque fianco per scivolare fino alle caviglie e solleticarle seguendo i passi. Vado d'accordo con le ballerine, le adoro. ma sto bene con tutto, su tutto e per tutte le occasioni di tutte le donne, le mamme, le nonne. Praticamente non puoi non amarmi.

Era l' 11 maggio del 2019 mi trovavo a penzolare solitario su una gruccia vellutata in un famoso negozio di fascia media di cui non posso fare nome per evidenti motivi quando ad un tratto entra lei, la mia Madame che, quasi scioccata per la mia bellezza, mi corre incontro con la sua amica storica e mi porta in camerino.

Voglio farvi presente che i saldi non erano ancora iniziati ma lei spese per me dei soldi che non avrebbe speso per nessuno. E sapete perché? Perché io sono bello, sono bellissimo e sono resiliente allo stress, ai giudizi della gente e alle centrifughe di quella lavatrice del Ca...oops! Scusate.

Madame e io ci guardiamo allo specchio ed è amore a prima vista anche per me.

Madame è una ragazza meravigliosa, è alta quanto la natura l'ha fatta, ogni stagione ha il peso che vuole, ha capelli di mille colori lunghi un po' corti, un po' ricci, un po' lisci, una voce per dire ciò che vuole, una risata contagiosa e mille desideri da realizzare, sicura di sé o timida se vuole, ama la vita.

Quando entriamo in camerino mi si infila col suo corpo, e ci guardiamo allo specchio.

Amo vederla felice dentro di me, dimenare le sue braccia quando vuole scoprirle o ballare.

O coprirle, accavallate, quando è seduta a cena.

Inseparabili, da allora divento il suo capo preferito perché io sono bello, sono bellissimo, le dicono tutti.

Sono di una finezza unica, ondeggio leggiadro, non copro. Semplicemente, avvolgo.

Madame mi presta a chiunque.

Matrimoni in Salento, passeggiate sui lungomare più belli d'Italia, anche Rimini. Dicono che faccia schifo il mare ma la movida...la movida...

Madame da quel momento mi porta con sé anche quando l'estate sta finendo e iniziano le serate più fresche. Cammina leggiadra per la strada sentendosi bella lei che non vuole mai dare nell'occhio.

Ha solo un difetto, la mia Madame, mi sbrodola addosso qualunque cosa. Mi ha sporcato di

gelato al pistacchio, di saliva di pastore maremmano, di caffè, di Gewurtztraminer, di zuppa di miso e di sangue.

Mi chiamo Veloso e sono...ero...un vestito setoso. Mi ha lasciato, chiuso al buio Madame.

Dice che ero troppo malizioso.

I vestiti maliziosi fanno una brutta fine, si sa.

É finita, sono...sono profondamente indignato. Nessuno mi ha mai accusato di essere fuori luogo, ok Madame?

Me la sono cercata.

Forse se fossi stato un jeans sdrucito, l'avrei protetta, madame. E invece...la rendevo troppo...

Scusami. Non volevo farti del male.

Volevo proteggerti giuro, dopotutto sono lungo, non sono mica una minigonna, -senza offesa- minigonna.

E non sono neanche rosso.

Quando a Capodanno, il tuo amico di sempre, ti ha accarezzato la schiena scendendo troppo in basso tu gli hai sorriso perché lui é come un fratello per te, non è così?

Ti sei leggermente scossa la sua mano di dosso e lui ti ha guardato negli occhi dicendoti che IO gli piacevo, Madame, non tu. E l'ha fatto di nuovo, per non lasciarti dubbi.

Mi chiamo Veloso...il dolo non sussiste, Madame

Quando lui ti ha toccato la parte bassa della schiena stava scherzando.

Come hai fatto a non capire, Madame?

Non hai il senso dell'ironia.

Il dolo non sussiste, Madame, perché l'ha fatto per meno di trenta secondi.

9, 8, 7, 6, 5, 4...3..2...1

Sono tanti dieci secondi, figuriamoci trenta, Madame.

E tu potevi dire NO e invece sei rimasta zitta.

## Cameltoe

di Marina Consoli

legenda: V = Vestito - D = Donna

V: Psss

V: ehi

V: ehi tu

D: dici a me?

V: vedi qualcun altro in giro?

D: no

V: ...

D: dimmi

V: no niente, volevo solo che mi guardassi.

D: ...

D: okkei, lo sto facendo.

V: bene!

D: Bene! Quindi posso tornare a quello che stavo facendo?

V: certo, fai pure!

D: grazie!

V: psss, psss, ehi!

D: sì?

V: non credi che io meriti un po' più di attenzione?

D: come prego?

V: sì voglio dire, da quando mi hai comprato non mi hai mai fatto uscire dall'angolo dell'armadio, se non per brevi momenti. Solo piccole incursioni fugaci dentro allo specchio.

Le prime volte credevo che era finalmente arrivato il mio momento, mi brillavano tutte le paillettes tanto ero emozionata, continuavo a chiedermi con quali scarpe mi avresti abbinato, che orecchini avresti indossato, come avresti acconciato i capelli... anche se, diciamocelo onestamente, io e il tuo corpo insieme bastiamo ed avanziamo!

D: dai non farmi arrossire!

V: è la verità bambina, è la pura verità!

Comunque alla fine tornavo sempre nell'armadio, sempre relegato in quell'angolo buio, quello dei vestiti che "forse un giorno metterò".

Ma ora basta! Ora voglio una spiegazione, voglio sapere perché mi hai portato via da quel negozio dell'usato, dove tante altre donne avrebbero potuto provarmi, piacersi ed indossarmi per quello che sono, senza vergogna!

D: ...Scusa, non voglio ferire i tuoi sentimenti, ma non credi di star esagerando un pochino?

V: eh certo è facile per te no? Tu ogni giorno puoi scegliere in base a come ti senti, chi di noi indossare, come abbinarci.

E io? Sempre qui, aspettando quel fatidico giorno che non arriverà mai...

Ti sembra facile vivere una vita ignorato, rinchiuso in un luogo buio dove nessuna ribalta farà mai brillare la tua luce, quando sai di essere stato creato da mani sapienti che si aspettavano grandi cose, serate di gala, passerelle, yacht?!?

D: dai, ma io non sono quel tipo di persona, non frequento ambienti di gala, non ho molte occasioni per indossare un vestito come te!

V: e allora perché mi hai comprato????!!!

D: ...beh perché...mi piacevi,mi piacevo, perché effettivamente tu ed io siamo una bella coppia, ma è proprio questo il problema, anche troppo. Sei un po'.. un po'.. "aggressive"... un po'...no?

E poi quella cosa lì, che mi fai lì in mezzo... quei due ciccetti, che così tutti sanno com'è fatta

V: di cosa parli?

D: dai non farmelo dire, lo sai di che parlo, quel...c'ha pure un nome, come lo chiamano, lo zoccolo di cammello, il camel... boh, guarda mi vergogno anche solo a pensarlo...

V: ah il cameltoe? Ma quello è il pezzo forte!

D: no ecco vedi, proprio non ci capiamo, siamo su due mondi paralleli, io così esposta non ci posso proprio andare in pubblico e poi quel pantalone nero stile cat woman e tutte quelle paillettes, rosa poi? lo?? No, no, no, troppo appariscente! Guarda mi sentirei meno a disagio se andassi in giro nuda e cruda, per quella che sono...certo...in effetti...forse...non mi dispiacerebbe



V: cosa?

D: beh...sentirmi bene con te addosso anche in mezzo alle altre persone, lasciarmi guardare, ammirare, sentirmi dire che sono bella senza arrossire. Non sentirmi così esposta insomma....

[sorride, ci pensa, trattiene il respiro, poi cambia umore, sbuffa]

No, no, e poi sentirmi addosso quegli sguardi viscidii, bavoosi, sgocciolanti? No no. Lasciamo stare guarda.

...Mi sono sempre chiesta come facciano le modelle a sfilare, a volte pure mezze nude, con quegli occhi puntati addosso, cioè io le ammiro eh, per come riescono ad abitare la loro bellezza in modo così naturale, a sfoggiare tutta la loro sensualità senza vergogna, senza paura.

V: ma paura di cosa?

D: di essere divorata, spolpata, stuprata.

E' difficile da spiegare, essere in un corpo di donna non è nient'altro che scontato.

Vabbè comunque, guarda veramente io c'ho provato,

quando, quando ti ho comprato era perché ci volevo credere che un giorno saremmo uscite insieme...

quando ti tiro fuori dall'armadio, ci credo davvero...o almeno ci provo...e poi guardati intorno, non sei l'unico, a me dispiace, ma...

V: Vabbè chiudi l'armadio va, che ora sono stanco

D: ehi, ehi svegliati, guarda ho trovato l'occasione perfetta per noi!

## La mantella a triangolo

di Lorena Ercolani

Una mantella di lana a triangolo Bianca Rossa e Nera ,con le frange sui lati, non tutti solo su due,in modo da indicare la sua vestibilità:Sulle spalle. Un classico della femminilità da focolare,che scalda e scalda al primo sguardo.E' stata fatta a mano,con l' uncinetto dalla mia bisnonna materna "Questa è per la tua prima nipote femmina" disse a mia nonna. Da bambina la usavo per giocare creando storie e personaggi. Da giovanissima l'ho relegata all'immagine della donna di paese Silente e Operosa. Io ero una Ribelle vestivo la mia epoca con rabbia e pelle nera. L'ho custodita con cura, protetta in qualsiasi dei miei armadi, in qualunque delle mie case, tra le cose che non metto,che ad un certo punto riescono fuori...prepotente di un'eredità mai ascoltata.

Dalle mani della mia bisnonna,a quelle di mia nonna, a me che la cacciavo sempre.

Un filo di lana che diventa memoria.

"...hai le stesse mani di mia madre" mi diceva mia nonna .

"Ma io non sono lei" pensavo, senza risponderle, distratta dal mio presente impetuoso.

Non capivo che la vera ribellione era tutta lì tra i nodi di quelle frange, nella scelta dei colori che s'intrecciano a diventar disegni.

"Bianca Rossa e Nera" la sequenza dei miei colori preferiti, linee d'appartenenza, solchi che raccontano un destino...e mentre tenevo quella mantella tra le mani, io donna in un presente ancora da domare, l'ho vista, come in una sovrapposizione d'immagini; le mani della mia bisnonna sulle mie, sulla lana e le mie mani sulle sue, le sue mani, le mie.

E l'ho vista la mia bisnonna, su una poltroncina, al termine di lunghe giornate di doveri, a riposare il corpo e annodare trame di aspettative e speranze per la nuova generazione di donne...la fiducia nel tempo che passa. Era lei la vera Ribelle che ottanta anni fà intrecciava l'immagine di una donna del Futuro.

## La giacca di zia

di Maria Fibbi

Madonna, quante giacche! Devo fare un repulisti. Che non c'entra più niente in questo armadio e neanche so bene che cosa c'è... Sono due anni, due, dunque 2019 – 2020, 2021, 2022, 2023... porca miseria, sono già quattro anni che zia se ne è andata e tutti questi suoi vestiti non li ho quasi mai messi. Basta, tre tailleur con giacche Chanel non si mettono. Qualcuna finisce a Sant'Egidio!

Ma fammele provare. Eccone una blu con riquadri in beige, è un po' seria in effetti, una giacca da zia, dice Annalisa, però sui jeans sta. Urca, non mi ero accorta, mi sta un po' larga sul seno, anzi tanto larga.. Eh zia aveva un gran seno, niente a che vedere con la penuria di queste parti... Certo zia era proprio una bellezza, alta più o meno come me, ma 90, 60, 90; 52 proposte di matrimonio prima di accettare quella di zio Vinicio, incredibile che le ha pure contate... eppoi niente figli, tutta la vita a fare la gran signora, elegante, affascinante, sempre molto ammirata, ma quando osava prendere una posizione in pubblico beh, l'adorante marito si lasciava scappare qualche battuta irridente con aria di sufficienza. Una donna che dice la sua in pubblico negli anni '60 su temi prettamente maschili, disdicevole! che ne può sapere una che ha fatto solo le magistrali...

Però quando si è ritrovata sola a 60 anni, devi vedere come si è saputa destreggiare! Ospite in tutte le imperdibili associazioni del marito, parlava in pubblico con gran disinvoltura; presenziava al premio in memoria di suo marito con annesso discorso sulle prospettive di impegno nella società che cambia, certo con un po' di lavoro!!; presidentessa dell'Accademia della cucina, organizzatrice di cene luculliane in ristoranti sperduti nella Ciociaria profonda e anima di un gruppo che dopo 30 anni ancora la chiamava per comporre dissidi e rivitalizzare l'associazione; eppoi tesoriere della San Vincenzo, pronta a spacciare azalee o uova di cioccolato per la lotta a un qualche cancro. Ma anche indomita viaggiatrice per l'Europa in pullman con un bel gruppo di amici, e poi quasi solo amiche, fino a 85 anni. E tutto ciò amministrando i suoi soldi con grande oculatezza, lei che non aveva mai lavorato! Diceva la madre di una mia amica; La vedovanza è uno stato di grazia! Mai, massima su una donna, è stata più adeguata a descrivere i 35 anni che mia zia ha vissuto da sola!!

. Eppure non sono queste attività così distanti dai miei interessi ad affascinarmi. E' lo spirito con cui le ha affrontate e vissute. Il fatto che si sentiva sempre al suo posto, un posto che le spettava e nel quale poteva dare il meglio di sé.

Ma, soprattutto, era meravigliosa la sua capacità di cogliere i sentimenti di noi nipoti o dei nostri figli, sempre da un punto di vista non giudicante E quelle parole di comprensione e di sostegno erano un toccasana per chi viveva un qualche tormento, meglio di mille ricette di soluzione!!

Zizzi mi manchi!

Beh per ora la giacca blu la rimetto nell'armadio e se mi capita chiedo a Filiberta se si può stringere un po'.

## Schiena scoperta

di Doriana Licusati



Non ho una casa mia, tutte le mie cose sono stipate a casa di mia madre, nella cameretta di quando ero piccola. Nell'armadio i vestiti sono ammassati fra libri, borse e scarpe, quelli appesi non riescono a scorrere sul bastone e a mala pena si riesce a distinguerli, quelli più sgargianti prendono il sopravvento. Eppure un sobrio vestito nero a minuscoli pois bianchi riesce sempre a sbucare fra i tessuti, a ricordarmi che c'è anche lui là in mezzo. È un vestito elegante, ma non addosso a me. È lungo fino alle ginocchia e lascia la schiena scoperta, si allaccia dietro al collo. Si dovrebbe portare senza reggiseno. Me l'aveva comprato mio padre quando avevo quindici anni, apposta per il matrimonio.

Il matrimonio era in Puglia. Mentre gli altri invitati brindavano a bordo piscina sgranocchiando cartoni di fritto misto al tramonto, io ero chiusa a chiave nel bagno della mia stanza, cercando il coraggio di uscire da lì. In che modo avrei dato meno dell'occhio? Con il reggiseno di pizzo bianco o senza reggiseno, tenendo le braccia incrociate e camminando un po' ingobbita o facendo finta di niente?

La seconda volta che indossai quel vestito fu per i festeggiamenti dell'esame di maturità, cena di classe e poi tutti a ballare. Ero ingrassata quell'anno, e non mi stava bene niente. Le altre ragazze avevano scelto il loro vestito da settimane, ci sarebbero stati tutti quelli del quinto anno. Io avevo passato il pomeriggio del venerdì a scartare i miei vestiti uno dopo l'altro, e quindi a setacciare i più sperduti negozi di intimo della città sperando di trovare un reggiseno adatto, che non sbucasse sulla mia schiena pallida. Niente. Così passai la cena con una giacca addosso, solo che poi per ballare faceva troppo caldo e così a un certo punto della notte presi per mano le mie amiche, le trascinai in bagno con me e mi tolsi la giacca. Potevo uscire da lì conciata così? "Ti sta benissimo", dicevano loro sorridenti, impazienti di tornare alla musica, insicure sui loro corpi ma non sul mio. Li trovavo orrendi i miei seni ribelli e così ingombranti, ma mi feci coraggio. Ballavo senza muovere il busto e senza alzare le braccia, solo che a un certo punto mi scocciai e iniziai a ballare per davvero, a divertirmi. A un certo punto un amico innocente abbracciò la mia schiena mentre ero chinata in avanti, e senza volere mi sfiorò sulla punta della vergogna. E allora mi accorsi di quanto era vulnerabile la mia nudità, sotto i pois.

## Rossetto rosso fuoco

di Anita

Avete presente quelle serate che aspettate da un sacco di tempo, che se è di venerdì, da quando aprite gli occhi lunedì mattina non smette di pensarci, non vedete l'ora che arrivi, siete carichissime? Ma, soprattutto, quella serata per cui avete in mente come vestirvi dal primo istante: sapete cosa mettervi, come truccarvi, come fare i capelli. E vi immaginate: belle, luminose, eleganti e sicure. Vi immaginate quando arriverete all'appuntamento, che tutti diranno: wow! Questa sera è proprio bella. Ma soprattutto tu, ogni istante della serata in cui ti capiterà di rivederti, magari quando si fanno foto o quando accompagni l'amica al bagno e ti guardi allo specchio, dirai: "sì, stasera sono proprio bella, sta sera amo il mio corpo, lo sento attaccato alla mia testa e non una cosa che non mi appartiene e non mi piace. Stasera mi sento una donna".

Ecco, l'altra sera era una di quelle serate. Da quando Chiara aveva mandato il messaggio sul gruppo con data, ora e luogo avevo pensato all'outfit: jeans bianco, maglietta nera trasparente con sotto la bralette nera, ballerine nere. Capelli boccolosi e due codini laterali, un po' di matita nera, mascara e nota di colore: rossetto rosso FUOCO. Calcolo un'oretta per fare la doccia, vestirmi, truccarmi e uscire puntuale. E così faccio: doccia, asciugo capelli e inizio a fare i boccoli, spruzzo di lacca e passo al trucco, tranne il rossetto, che voglio mettere per ultimo, per avere il colpo d'occhio finale. E poi mi vesto. Pronta, mi guardo allo specchio. Ed ecco, come in domino, i tasselli di una fila ben organizzata con passione, precisione e pazienza, iniziano a cadere giù uno dopo l'altro, così le mie certezze.

*Si guarda allo specchio; compaiono due personaggi, due altereghi (A e O) di Anita: si mettono una a destra una a sinistra, guardano anche loro e con ritmo incalzante parlano.*

A: Ballerine?

O: Quanti anni hai?

A: Un tacco?

O: Non ti ricordi che ha detto Andrea? "Carina ma troppo alta per me"!

A: Per fortuna questo pantalone ti fa più bassa..

O: Certo jeans bianco.

A: Scelta coraggiosa ...

O: Il bianco ingrassa, e tu che già hai le *coscione*.

A: Troppo trasparente la maglietta,

O: Si vede tutto.

A: Troppo!! sei praticamente nuda.

O: Come se girassi in costume per strada.

A: Tutti ti guardano!

O: E ti giudicano.

A: Copriti.

O: Metti il cappotto sopra e tienilo chiuso.

Anita: Oh! I boccoli però sono venuti bene. Ho visto un tutorial su instagram , non pensavo di essere capace e invece daje! Ora metto il rossetto. Sapete, mi immagino come in un film, un primo piano sulla mano che mette il rossetto, uno schioppo di labbra e ....

A: Aveva ragione Carlotta.

O: Con le labbra storte e un rossetto così acceso non sta bene.

A: E poi è sicuramente un colore freddo non in palette.

O: Ne un po' lo leverei.

A: Poi co' sti denti storti, meglio se non sorridi.

O: E hai pure una madre dentista!

*Si leva il rossetto con le mani.*

La serata è andata esattamente al contrario. Aspettavo solo di andare via, che finisse. Se capitavano foto mi vedevo brutta: decisamente troppo alta per una ragazza di 18 anni, soprattutto in confronto ai suoi coetanei maschi: una ragazza alta è meno attraente; troppo innocente e poco maliziosa con le ballerine. Notavo le *coscione* sotto i pantaloni bianchi, mentre vedevo le gambe snelle delle mie amiche. Ho tenuto il cappotto tutta la sera. Sentivo le voci di Andrea, di Carlotta, ma soprattutto le mie. Io volevo solo sentirmi bella! Volevo essere fiera della mia altezza, rubata a mia madre, consapevole che mi fa sembrare più grande, che mi fa spiccare, non esagerata da un tacco, ma valorizzata da una semplice ed elegante ballerina nera. Volevo avere il coraggio di indossare un pantalone bianco che un po' fascia le mie cosce, ma lo fa onestamente, senza nasconderle. Volevo mettere quella bella maglietta trasparente e fregarmene degli sguardi degli altri, pensare che fosse l'abbinamento perfetto da sfoggiare con fierezza. E volevo mettermi quel rossetto rosso fuoco per accendermi, per sentirmi donna come le modelle nelle riviste. Volevo spegnere tutte quelle voci e semplicemente sentirmi come mi ero immaginata: alta, elegante, luminosa, DONNA.

*Mette il rossetto.*



## Nella scatola rossa

di Marta Rivaroli

È stato amore a prima vista. Appena lo sguardo si è posato su di lui, il cuore ha avuto un sussulto perdendo, per un istante, la regolarità del suo battito. Bello, di una bellezza disarmante.

Non sfacciata, ostentata insomma eccessiva, ma data dalla perfezione delle sue linee.

Era decisamente troppo per me! Troppo audace, troppo sexy e soprattutto troppo caro.

Eppure me ne sono innamorata all'istante, appena quella ragazza me lo ha proposto.

Non me lo sarei mai potuta permettere, ma eravamo a fine estate, tempo di pazzie, di ultime occasioni. Inoltre l'evento meritava di essere festeggiato con fuochi d'artificio, giocolieri e coppe di champagne.

Mio fratello si sposava! Finalmente, aggiungerebbe mio padre. E io non potevo sfigurare.

Il vestito, dicevamo, era spettacolare. Di seta blu notte leggerissimo, lungo ma con un vertiginoso spacco laterale, senza maniche ma con il colletto da collegiale e con una sottile cinta di cuoio ad accentuare la vita.

L'ho preso tra le mani, mi sono diretta titubante e con passo incerto al camerino e l'ho indossato.

Appena la seta è scivolata sulla mia pelle abbronzata fasciando con delicatezza le mie curve, esaltandole e nascondendole allo stesso tempo, dentro di me qualcosa è cambiato.

Voi credete alla magia? No. Neanche io. Fino a quel momento in quel camerino, con quel vestito.

Avete presente le fiabe che ci raccontavano da piccole? Quando la protagonista povera, insicura, bruttina, derisa e allontanata da tutti improvvisamente si trasforma in una bellissima ragazza?

Ebbene, io quel giorno sono entrata in possesso di un oggetto magico, di seta blu notte con spacco laterale. E non aveva soltanto il potere di farmi apparire bella, ma di trasformarmi, letteralmente, in una nuova persona. Le mie spalle si raddrizzavano, la mia pelle era più lucente, i miei occhi scintillavano. Addirittura il tono della mia voce, di solito troppo alto e sgraziato, risultava addolcito suadente, quasi vellutato.

Insomma quell'abito era in grado di far emergere la vera me: fiera, divertente, coraggiosa, seducente e anche un po' pericolosa. Come Catwoman, ma senza la tutina attillata in latex nero.

Ne abbiamo compiute di imprese io e quel vestito il giorno del matrimonio. Eh sì perché quel vestito era come un potente alleato che mi faceva sentire sicura di me stessa e allo stesso tempo mi spingeva a compiere azioni impensabili. Vi dirò soltanto che abbiamo collezionato due tentativi di abordaggio e una quasi dichiarazione d'amore. E soprattutto, quel caldo pomeriggio di fine settembre, siamo entrambi passati alla storia, almeno in quella degli annali di famiglia.

Ricordo il piacere di osservare divertita i volti sconcertati degli amici di mio fratello nel momento in cui realizzavano che quella affascinante ragazza, con i lunghi capelli castano-ramati, era la "sorellina" come tutti mi avevano sempre chiamata.



Raggiunto trionfalmente il sagrato della chiesa, riempiendo il mio cuore e il mio orgoglio di quegli sguardi misti di stupore e ammirazione, la “nuova” me, ha percepito che qualcosa non andava. Lui sempre sicuro e con lo sguardo fiero, ora sembrava vacillare. Si guardava intorno un po’ sperduto, solo, nonostante fosse il fulcro di tutta quella incredibile giostra di strani personaggi. L’ho guardato intensamente negli occhi e quello che ho visto mi ha ricordato la scena di Bambi nella foresta, quando l’altero cervo rivela a Bambi che la mamma non tornerà più. È allora che ho realizzato che lui quel matrimonio, sotto sotto, non lo voleva. Come un’eroina di una saga medievale, impavida e sprezzante del pericolo, fasciata in quell’armatura setosa e scintillante, sono andata in soccorso del fratello donzello impaurito, intrappolato in una situazione senza uscita, imprigionato in una rete di convenzioni e controllato a vista da guardie in tailleur e tight.

Io e il mio alleato vestito ci siamo avvicinati allo sposo, sorridendo lo abbiamo allontanato dal gruppetto di amici, con grazia lo abbiamo trascinato in un punto isolato del giardino davanti a un albero e lì, con gesto nobile abbiamo preso la sua mano e gli abbiamo consegnato le chiavi del destriero a quattro ruote. “Vai! Sistemereemo tutto!”

Avevamo rapidamente programmato ogni mossa: cosa dire, cosa fare, come assistere la piangente sposa, come calmare la furiosa madre. Avevamo pensato a tutto, nel minimo dettaglio, tranne alla sorella della sposa dietro quell’albero, intenta a sistemarsi la calza smagliata.

Come vi sarà facile supporre, la mia eroica impresa è fallita miseramente. Il donzello fratello non si è fatto salvare, facendo naufragare in un immenso mare di disapprovazione il mio tentativo di liberazione e con esso anche il mio breve percorso di autodeterminazione.

In fondo fin da piccola mi è stato insegnato a stare al mio posto, a non esprimere ad alta voce il mio pensiero, a non fare scenate in pubblico, a contenere le mie emozioni, a non mostrare i miei sentimenti. E quel vestito, o meglio il potere che esercitava su di me, era esattamente tutto il contrario. Quel magico vestito gridava rivoluzione, urlava “questa sono io, guardatemi. Sono in grado di rompere tutte le catene del conformismo”. E tutto questo non andava bene, era troppo. Non solo per gli altri, ma sotto sotto era troppo anche per me. E per paura dell’ignoto o forse per timore delle conseguenze, io quel vestito l’ho riposto nello scaffale più in alto dell’armadio, in una scatola rossa, e non l’ho più indossato.

## Top nero

di Sofia Gerosa

### PERSONAGGI:

GONNA ROSSA A PIEGHE SVOLAZZANTI detta G. R. A. P. S.  
VESTITO ESTIVO CON INCROCI SULLA SCHIENA detto V. E. C. I.  
S. S. CANOTTIERA ROSA detta C. R.  
TOP NERO CON CERNIERA detto TOP NERO

Scivola dalla stampella e precipita giù. Nella Grande Marmaglia di Giù. Batte la fibra del cotone elasticizzato contro lo scigolo buio. Per un attimo non vede nulla. Poi...

G. R. A. P. S. Ciao.

C. R. Ben arrivato!

V. E. C. I. S. S. Giornata fortunata oggi, arrivano nuove vittime a rimpolpare le nostre schiere. Ci sentivamo un po' soli in effetti.

G. R. A. P. S. Parla per te, io inizio a sentirmi stretta.

C. R. Come ti chiami?

TOP NERO CON CERNIERA Dove sono?

V. E. C. I. S. S. Che si dice là sopra?

TOP NERO Là sopra dove? Stavo dormendo e ....

G. R. A. P. S. Fallo respirare. E' appena arrivato.

TOP NERO Credo di essere scivolato.

G. R. A. P. S. Siamo tutti scivolati, in un certo modo.

V. E. C. I. S. S. "Scivolato". Che modo carino per dire "rifiutato". C. R. Così lo spaventate. Scusaci, siamo su di giri perché è da tanto che non ne cadeva uno nuovo.

TOP NERO Non capisco.

V. E. C. I. S. S. Sei tra gli scarti.

C. R. Non essere insensibile.

V. E. C. I. S. S. Prima lo capisci, prima imparerai a conviverci.



C. R. Mi chiamo Canottiera Rosa con Caramella Disegnata Al Centro ma puoi chiamarmi C. R. Sei nel fondo dell'armadio, nella Grande Marmaglia Di Giù, dove finisce tutto quello che Lei non vuole più vedere.

TOP NERO Ci dev'essere un'errore. Io sono semplicemente caduto.

G. R. A. P. S. Anch'io sono semplicemente caduta sette anni fa. Siamo tutti caduti.

V. E. C. I. S. S. Io ci ho messo quattro anni ad accettare che si era liberata di me.

G. R. A. P. S. Ah si? Quando sarebbe successo? Fino a ieri frignavi come un calzino spaiato in lavatrice.

TOP NERO No, scusate, non avete capito. Mi dispiace molto per le vostre storie ma c'è stato un fraintendimento.

V. E. C. I. S. S. È un percorso lungo, l'accettazione.

C. R. Qui puoi prenderti tutto il tempo che vuoi

G. R. A. P. S. Ce n'è tanto di tempo, fino alla decomposizione dei tessuti

TOP NERO Io sono caduto! Per sbaglio! Nessuno si è liberato di me!

C. R. Come ti chiami?

TOP NERO Quando si accorderà che non sono più sulla stampella verrà a cercarmi.

V. E. C. I. S. S. Impossibile, non lo farà.

G. R. A. P. S. Non mette mai le mani qua sotto.

C. R. Laggiù c'è R. R., dicono sia il primo. Ha perso la voce per tutti gli anni passati a chiamarla. Ora sta là e..

V. E. C. I. S. S. Anch'io i primi tempi ci provavo. Mi trascinavo fino all'angolo più esterno, quello da dove entra un po' di luce e la chiamavo, urlavo, sbattevo tutto il cotone e la viscosa che avevo addosso contro le pareti, cercavo di far rumore perché mi sentisse.

G. R. A. P. S. Ti sentiva benissimo. Ci sente benissimo.

TOP NERO Mi dispiace, forse siete caduti di moda. Non è il mio caso, io ancora le servo

C. R. Quanti anni hai?

V. E. C. I. S. S. (*si avvicina e lo annusa*) Puzza ancora di negozio, sarà stato comprato da poco.

G. R. A. P. S. Non centra nulla il tempo che trascorrete insieme. Io sono stata gettata qua sotto subito dopo la prima volta che mi ha messa.

C. R. Beh guardati, era una follia pensare di andare in giro con te.

G. R. A. P. S. Ero la sua preferita! Se non fosse stato per quell'incidente

V. E. C. I. S. S. Io sono caduto per un commento, gli piacevo tanto. Mi adorava, poi un giorno sua madre gli ha detto che gli si vedeva la ciccia sui fianchi. Non è certo colpa mia - io ero bravissimo a nascondere! - alla fine mi ha nascosto Lei. Un gesto impulsivo, lo capisco, infatti non mi sono offeso - le ho detto che potevo perdonarla, che avrei potuto passarci sopra. Alla fine, cosa sono dieci anni chiuso qua dentro senza aria, senza luce per uno stupido

G. R. A. P. S. Sei qui solo da quattro anni, e sono quattro anni che sopportiamo i tuoi lamenti. Mi piacerebbe sapere quando finalmente anche tu perderai la parola.

C. R. La mia storia è un po' diversa, io le sono costata più fatica. Mi ha traslocato almeno

G. R. A. P. S. Io le sono costata più fatica!

C. R. Mi ha traslocato credo una sessantina di volte. A destra, a sinistra, appesa, ripiegata, nella cassettera, in mezzo alle mutande, dentro la lavatrice per circa una settimana prima che si ricordasse di stendermi, e poi pian piano ho capito che non sapeva proprio più dove sistemarmi. Non sapeva dove mettermi, perché le ricordavo tante cose, e non voleva mischiarmi col nuovo, non poteva neppure sbarazzarsi di me perché ero stata la sua pelle, abbiamo condiviso così tanto - e quante volte l'ho difesa, certo non poteva dimenticarlo.

TOP NERO La vostra situazione è terribile. Sono desolato. Non vorrei mai trovarmi nella stessa situazione. La verità è che non ci si può attaccare ai ricordi

G. R. A. P. S. Ci sei già nella nostra situazione.

TOP NERO Non vorrei ferirvi, ma io non sono stato "rifiutato". E' stata una casualità, dev'essersi distesa una spallina mentre dormivo -

C. R. Ormai sei qui, è questo che conta.

TOP NERO E' stato uno sbaglio! Io le servo, la faccio sentire bene. Non può fare a meno di me, mi adatto a tutto, sono semplice e senza pretese. E poi ad un tratto mi trasformo e divento un pezzo raro d'eleganza.





V. E. C. I. S. S. Ognuno di noi pensava di essere unico ed essenziale. Ci ha comprati, ci ha scelti. Tra un mucchio di altri come te e me, ha deciso proprio di prendere me e te e di sistemarci nel suo armadio. Di condividere esperienze, storie, stati d'animo. Di fidarsi di noi. Di affidarci il corpo perché lo ricoprissimo.

TOP NERO Vi prometto che quando verrà a ripescarmi, le farò il vostri nomi. Magari...

G. R. A. P. S. Non capirò mai che colpa avessi.

C. R. Ricominci?

G. R. A. P. S. Nessuna spiegazione. Lei completamente impassibile, mi ha sfilata come se niente fosse. Non mi ha nemmeno guardata. Mi sono ritrovata qua senza sapere il perché.

C. R. Perché eri troppo rossa.

V. E. C. I. S. S. E troppo corta.

TOP NERO Senza offesa, ma perché sei così rovinata? È così che si diventa dopo tanti anni passati al buio?

C. R. No, era già rovinata quando è arrivata.

G. R. A. P. S. Te l'ho detto, mi ha gettata senza una parola. Non mi ha nemmeno dato una lavata dopo l'incidente. Come se fosse arrabbiata con me. Come se non volesse nemmeno toccarmi.

TOP NERO Stammi vicino quando arriva

V. E. C. I. S. S. Ancora non ti arrendi?

TOP NERO Verrà a prendermi e vi consiglio di starmi vicini. Così vi vedrà e magari prenderà anche voi.

C. R. Non verrà a prenderti. E non vorrei mai essere nella tua situazione. Hai avuto davvero una gran sfortuna oggi.

TOP NERO Arriverà. Se non oggi, domani. Si deve essere accorta per forza che non ci sono.

C. R. Sì, se sei così importante per Lei, se ne sarà accorta. Ma la tua sfortuna è che sei capitato tra noi. Fossi capitato in un altro settore, sarebbe venuta di sicuro a cercarti.

V. E. C. I. S. S. Qui lei non ci viene, ha troppa paura.

G. R. A. P. S. Siamo i rimasugli tangibili di quello che non vuole più pensare.

C. R. Piuttosto, ne comprerò un altro uguale a te.

TOP NERO Non è giusto.

G. R. A. P. S. Hai avuto una giornata sfortunata.

TOP NERO Non ho fatto niente di male. Cosa ho sbagliato?

C. R. Niente. Sei solo scivolato nella parte di armadio sbagliata.

TOP NERO E' un incubo. Ora mi sveglio e sono ancora appeso.

G. R. A. P. S. Come ti chiami?

V. E. C. I. S. S. Non è colpa tua. E' capitato.

G. R. A. P. S. Potremmo fare amicizia se ti va.

TOP NERO No.

C. R. G. R. A. P. S. fa un po' spavento lo so, ma noi altri non siamo male.

TOP NERO Devo tornare.

V. E. C. I. S. S. Qui non ci si annoia mica sai?

G. R. A. P. S. Noi alla fine stiamo bene. Non ci manca nemmeno un po' l'armadio di sopra. E tutta la competizione, e gli sgambetti che facevi e subivi ogni volta che Lei doveva sceglierci.

C. R. Ti va di raccontarci la tua storia?

TOP nero: NO!

G. R. A. P. S. ma...ma lei. È lei! E...sta aprendo l'armadio

*Tutti i vestiti guardano la ragazza*

RAGAZZA Oggi la Canottiera mi guarda e io me la metto. Non mi importa di niente, me la metto senza reggiseno. Me la metto e ti guardo...posso spaccarti la faccia se ti avvicini.



## Cappello di strega

di Chiara Macale

Te lo dono come simbolo di potere, non come condanna. Perché tu possa riconoscerti in chi ti è simile e perché tu non debba più nasconderti. Prima di capire, sono certa mi odierai. Come li ho odiati io quando me lo hanno messo in testa, cucito addosso. Una sola parola. Scritta qui. Una condanna a vita. La morte sarebbe stata meglio. La morte m'avrebbe liberata. Avrebbero visto tutti che ero fatta di carne e di ossa e di paure. Esattamente come loro. Ma questo non potevano permetterselo. Uccidere me avrebbe significato uccidere loro stessi. Guardare in faccia me, avrebbe significato leggersi dentro. Soffrire. Infilarsi una mano nello stomaco e non permettere alle ferite di richiudersi. Cicatrizzare. Allora hanno preso Dio e gli hanno dato forma umana. Deciso che non avremmo più potuto parlargli senza intermediari. Hanno chiamato l'amore pietà. E poi hanno dimenticato. Demonizzato chi voleva ricordare. Hanno reso il sangue impuro. Hanno convinto tutti che la guerra fosse solo colpa mia. Ho rischiato di crederci anch'io, per un attimo. Ma poi ho continuato a camminare, con la mia sentenza sulla testa. Senza nascondermi. Ho camminato senza vergogna, senza paure, senza colpe. Anche quando poi, alla fine, mi hanno liberata. Te lo dono come simbolo di potere, non come condanna. Perché tu possa indossare il tuo cappello con fierezza, a testa alta. Senza nessun verdetto. Nessuna pena capitale. Perché tu possa finalmente riconoscerti.